

se di lui, che agognasse al posto d' inviato a Parigi, come confidente che era di siffatte trame, e non fu dai Savii dato all' avviso tutta quella importanza che meritava (1), onde il Sanfermo sentiva profondo dolore all' aspetto delle calamità di cui vedeva pur troppo minacciata la sua patria (2).

Gli effetti delle mene francesi intanto sempre più si manifestavano nel Piemonte, sorrette com' erano dal trionfo delle armi repubblicane, ed ove uomini di testa esaltata, che non vedevano felicità dei popoli se non nella vantata libertà di Francia, facevano congiure per favorirla. Sebbene alcuni pagassero il fio coi supplizii, o col carcere, la metà dello Stato era già perduta, nè Vittorio Amedeo poteva fare più sicuro assegnamento sul resto e sulla interna tranquillità. Non perciò invilito, chiamava tutt' i suoi sudditi alle armi, tutto disponeva, tutto ordinava per una leva in massa che dovesse accorrere all' uopo, compiva i reggimenti mancanti, muniva le fortezze, attendeva i soccorsi austriaci che già al Piemonte s' indirizzavano. Un decreto, con minaccia di confisca dei beni, tendeva ad impedire gli spatrii che già troppo frequenti accadevano; altro decreto vietava tutte le adunanze segrete, scioglieva i casini, voleva solerte da per tutto ed efficace la vigilanza della Polizia. E mentre ciò succedeva in Piemonte, scoprivasi anche in Napoli una cospirazione, in conseguenza della quale la giunta di Stato più che mai inferociva, inquisitorio il processo secreto, scritte le difese, il giudizio a porte chiuse, inquisitore

(1) Gir. Ascanio Molin *Storia ms.*

(2) *Condotta ministeriale* del co. Rocco Sanfermo pag. 12, in cui con documenti delle esatte sue informazioni e degli opportuni avvertimenti si scolpa dalla taccia che gli fu data d' essere stato caldo partigiano dei francesi, e loro agente in danno della Repubblica.